

L'officina delle emozioni: un progetto basato sulla Narrativa Psicologicamente Orientata per favorire l'integrazione nella scuola primaria

ANTONIO SANTORO

*Scuola Primaria di Ospedaletti
dell'Istituto Comprensivo
«Sanremo Foce»*

ALBERTO PELLAI

*Dipartimento di Sanità Pubblica
dell'Università degli Studi di Milano*

SOMMARIO

La Narrativa Psicologicamente Orientata (NPO) è uno strumento che facilita i processi di educazione emotiva nel gruppo classe e si qualifica come risorsa ideale all'interno dei progetti di accoglienza riservati ad alunni che entrano in un nuovo ciclo di studi oppure di integrazione, provenienti da altre culture o con disabilità. L'articolo descrive le attività realizzate con bambini di scuola dell'infanzia e primaria nell'ambito di un progetto di continuità e integrazione destinato a un alunno con sindrome di Down e dimostra l'utilità della NPO nel superamento delle situazioni ansiogene legate alla sua condizione di disabilità. Inoltre, mostra come l'aspetto ludico integrato agli strumenti di NPO abbia facilitato i processi di socializzazione nel bambino Down, permettendogli di sviluppare in modo graduale competenze comunicazionali e relazionali.

Nella scuola primaria è importante sviluppare progetti e utilizzare strumenti educativi che aiutino gli studenti a conoscere se stessi, a imparare ad ascoltare e ad ascoltarsi, ad attivare relazioni interpersonali positive con i pari e con gli adulti, tenendo conto delle differenze di genere, valorizzando i differenti canali di comunicazione allo scopo di facilitare il contatto e l'autenticità nel rapporto con se stessi e con gli altri.

L'educazione alle emozioni costituisce per ogni docente un obiettivo prioritario da tenere in considerazione all'interno della pianificazione di strategie e obiettivi di programmazione, in quanto rappresenta un fondamentale fattore di protezione orientato allo sviluppo del benessere individuale e di gruppo. Essa serve sempre in condizione di normalità ed è una risorsa alla quale fare ricorso per intervenire là dove ci sono già delle difficoltà emotive manifestate dal singolo soggetto nel suo gruppo sociale di appartenenza, oppure da un gruppo classe che presenta problemi relazionali al proprio interno.

Le strategie, i metodi e i materiali dell'educazione emotiva possono essere particolarmente utili in fase di «costruzione» del gruppo classe, quando gli alunni si trovano

per la prima volta in una classe nuova. Effettivamente, entrare in una nuova scuola e in una nuova classe obbliga l'alunno ad affrontare molte sfide, che hanno a che fare sia con aspetti didattici e di apprendimento, sia con aspetti relazionali ed emotivi.

La Narrativa Psicologicamente Orientata

L'approccio metodologico previsto dalla Narrativa Psicologicamente Orientata (NPO), uno degli strumenti di elezione per l'educazione emotiva di un gruppo classe — basato sull'individuazione di storie e spunti narrativi che aiutino i bambini nel processo di riconoscimento e validazione¹ delle proprie emozioni utilizzando «l'artificio» di un racconto — rappresenta una risorsa per ogni docente che voglia intraprendere in modo competente il «progetto accoglienza», e diventa oltremodo necessario se all'interno del gruppo classe ci siano specifiche necessità di integrazione e inclusione, legate, ad esempio, alla presenza di bambini provenienti da altre culture o con disabilità.

Le storie di NPO raccontano eventi molto vicini al «qui e ora» della storia personale dei bambini, usando come «pre-testo» le vicende di un coetaneo molto simile a loro, che, nello svolgersi della trama, vive esperienze probabilmente sovrapponibili. Queste esperienze, questi episodi dall'intenso significato e pregnanza emotiva, solitamente compaiono presto nella narrazione della storia e servono a favorire il processo di identificazione.

Perché una storia di NPO funzioni per chi se la sente narrare, il primo processo che deve avvenire è l'identificazione, da parte del bambino che ascolta, con il protagonista della storia. Se ciò avviene, il bambino rimarrà uncinato al racconto utilizzando un doppio percorso: quello del protagonista della vicenda narrata e quello proprio. I due livelli in più passaggi si sovrapporranno, si mescoleranno, si incroceranno. Ma proprio perché di una storia si tratta, quando il bambino sentirà troppo minacciata la propria sicurezza emotiva, subito disattiverà i meccanismi di identificazione e starà nella storia e nel percorso di vita raccontato e relativo al protagonista. Per un bambino «staccare la spina» e stare a osservare cosa succede all'altro che vive cose molto simili alle sue può risultare, comunque, un'attività mentale di straordinaria valenza psicopedagogica. Il bambino che ascolta ha modo infatti di osservare il dentro e il fuori di qualcuno che ha moltissimi punti in comune con lui e la sua vita, ma che è in grado di pervenire a un punto di svolta e — modificando ciò che fa — ricostruisce anche ciò che è, in modo più efficace e funzionale rispetto a quanto successo fino a quel momento.

¹ La validazione delle emozioni è un processo particolarmente importante perché, se non avviene, le emozioni sperimentate dal bambino in contesti relazionali o situazioni di vita particolarmente impegnative potrebbero permanere in uno stato irrisolto, mancando di un adeguato processo di gestione ed elaborazione, e di conseguente regolazione.

Usando una storia all'interno del gruppo classe, questo processo si arricchisce dei molti diversi e individuali percorsi che innesca in ogni alunno, e con la guida competente di un educatore può davvero aiutare i bambini a gestire e regolare in modo adeguato molte emozioni che spesso restano non viste o irrisolte all'interno dell'esperienza scolastica.

Una calamita di mamma

In questa prospettiva, un libro particolarmente utile per accompagnare i bambini che entrano alla scuola primaria può essere *Una calamita di mamma* (Pellai, 2007), storia di NPO appartenente alla collana «Capire con il cuore» (Erickson), che racconta la difficile relazione tra un cucciolo di orso e la sua mamma molto ansiosa e invadente. Rifacendoci alla teoria dell'attaccamento, la relazione di attaccamento che si struttura tra Pallotto e la sua mamma è chiaramente di tipo evitante, in quanto al bambino viene richiesto di sintonizzarsi costantemente con lo stato emotivo materno, negandosi la possibilità di rendere intersoggettivo con la mamma il suo proprio e personale stato emotivo. Nella trama del libro, Pallotto viene costantemente monitorato, ostacolato e bloccato dalla mamma in qualsiasi tentativo di esplorazione del suo ambiente di vita; per ridurre il più possibile l'invasività materna, Pallotto limita al minimo indispensabile la segnalazione dei suoi bisogni emotivi e si adatta in tutto e per tutto alle richieste del caregiver.

Un passaggio particolarmente significativo è quello relativo al primo giorno di scuola dell'orsetto, che sia lui che la mamma vivono con ansia, ma durante il quale l'apprensione materna risulta di intensità enormemente superiore a quella del cucciolo. L'orso non riesce perciò a vivere come proprie le emozioni che sperimenta in questo frangente, preoccupato com'è di sentire quello che sente la sua mamma, e questo alla fine lo porta a sviluppare un sintomo psicosomatico.

Nelle vicende dell'orso Pallotto e del suo primo giorno di scuola sono racchiusi molti stati emotivi che tutti i bambini sperimentano all'ingresso nella scuola primaria: si tratta di emozioni intense e spesso contraddittorie, potenti e ambivalenti, che non possono essere lasciate invisibili e ignorate all'interno delle attività didattiche del primo periodo di accoglienza in classe.

Per questo motivo, l'articolo descrive brevemente l'utilizzo di questa storia all'interno di un progetto di educazione emotiva proposto alla prima classe di una scuola primaria ligure, e finalizzato a raggiungere allo stesso tempo gli obiettivi di accoglienza e integrazione, compito quest'ultimo reso ancora più necessario, in questo contesto specifico, dalla presenza di un bambino con sindrome di Down.

L'officina delle emozioni: il lavoro svolto

L'officina delle emozioni è stata progettata come un luogo di scoperta e di apprendimento attraverso cui i bambini di una prima classe di scuola primaria, insieme alla sezione 5 anni della adiacente scuola dell'infanzia, hanno vissuto un'esperienza formativa che ha coinvolto gli aspetti affettivo, comunicativo, cognitivo e sensoriale.

Il nucleo centrale di questo lavoro è stato costruito sulla storia *Una calamita di mamma* di Alberto Pellai, racconto la cui finalità è quella di aiutare i bambini a riconoscere e gestire meglio le loro emozioni, soprattutto quelle negative, come la paura di non essere amati, la solitudine, l'ansia da separazione e da prestazione, il senso di esclusione, la mancanza di autostima e autoefficacia.

È opportuno sottolineare che l'approccio alla favola è stato essenzialmente ludico per coinvolgere i bambini nell'ascolto e favorire un clima affettivo positivo, accogliente, stimolante; grazie a questo contesto emotivo «speciale» ha potuto partecipare pienamente all'officina anche il bambino con sindrome di Down.

La fase iniziale del lavoro è stata la presentazione del testo con l'introduzione della canzone/filastrocca «Parlami del cuore», che apre la narrazione sul CD allegato al volume. Vale la pena di ricordare quanto sia importante l'utilizzo della filastrocca nello sviluppo delle competenze linguistiche; i bambini, infatti, sono stati incoraggiati a «giocare» con le parole della canzoncina, usandola come strumento di grande flessibilità attraverso cui stimolare l'inventiva, la creatività e la fantasia, mettendo in atto strategie risolutive per utilizzare, stravolgere e condividere le parole senza attenersi a vincoli precisi, lasciandosi coinvolgere dalla scoperta, dalla sorpresa e dal divertimento costruttivo.

I vari capitoli della favola sono stati presentati e letti dall'insegnante e i bambini sono stati disposti in cerchio in un'aula allestita come «spazio di apprendimento e rilassamento». L'idea del cerchio, infatti, è stata intesa come confine che avvolge e protegge dall'esterno. La modalità didattica del circle-time, infatti, ha favorito la comunicazione poiché ha permesso ai bambini di dialogare guardandosi, sviluppando forme di conoscenza reciproca e di riflessione. Il contatto ravvicinato di tutti, inoltre, ha fatto scaturire un forte interesse per la nuova attività, e ha generato nel gruppo una circolarità affettiva che si è rivelata indispensabile per catturare le motivazioni dei bambini e svilupparle su un vissuto emozionale positivo. In questo modo, la presentazione di *Una calamita di mamma* non è stata un esercizio di lettura meccanico, ma si è trasformata in un insieme ricco di esperienze creative ed espressive in un clima di ascolto e rispetto.

Sin dall'inizio, i bambini hanno posto diverse domande sulle avventure di Pallotto, sviluppando durante le conversazioni l'esercizio al confronto e alla riflessione.

Questo tipo di lavoro basato sull'ascolto partecipativo, sulla rielaborazione verbale e sulla comprensione ha permesso di far emergere nel gruppo le reazioni emotive dei

partecipanti. È utile sottolineare che questo passaggio è stato graduale in modo da evitare che tra i bambini si creassero situazioni comunicative confuse e troppo «impegnative» per alunni di cinque e sei anni. L'attenzione del docente si è indirizzata sull'impatto che la storia ha avuto sui bambini e sulle risposte fisiologiche, motivazionali e comunicative suscitate in loro dagli eventi e dalle azioni dei protagonisti della favola. In quest'ottica è stato più agevole «toccare» il versante delle emozioni, riconoscendo anche la difficoltà dei soggetti coinvolti nel conoscere ed esternare le sensazioni e i sentimenti provati. Pian piano i bambini hanno sviluppato un atteggiamento di empatia nei confronti di Pallotto; le storie dell'orsetto sono diventate tracce personali e condivise e questi comportamenti empatici hanno facilitato la comprensione delle diverse emozioni. In quest'ottica, il lavoro svolto ha permesso di creare nel gruppo un clima particolare, definito da Eisenberg di «contagio emotivo»: in altre parole, i bambini hanno sviluppato processi di risonanza emotiva grazie ai quali è stato possibile «sentire e provare le emozioni degli altri», in questo caso dell'orsetto Pallotto.

In particolare, essi hanno manifestato la gioia nella scoperta che Pallotto vorrebbe essere «un piccolo esploratore del mondo [...] per scoprire cosa si nasconde dietro l'angolo di casa sua» (Pellai, 2007, pp. 8-9), oppure quando l'orsetto vorrebbe «andare sul terrazzo di casa e guardare con il suo cannocchiale le stelle» (p. 24). È stato davvero toccante chiedere ai bambini se avessero mai guardato il cielo stellato e se anche per loro quella «distesa di luci scintillanti è lo spettacolo più affascinante che esista, regalando una sensazione di tranquillità e pace indescrivibile» (p. 24). Sono state espresse anche reazioni di disappunto e ironia per gli atteggiamenti ansiosi di Mamma orsa e non sono mancati i commenti esilaranti dei bambini a certe espressioni del tipo: «Cucciolo mio, smettila di muoverti! Sei tutto sudato, va a finire che stanotte ti viene la tosse, la febbre e anche il raffreddore!» (p. 15).

Altre interessanti e contrastanti emozioni sono emerse alla narrazione del primo giorno di scuola di Pallotto: i bambini coinvolti hanno raccontato le emozioni personali suscitate dalla loro esperienza di vita, condividendo insieme all'orso quella trepidazione di non sapere «cosa lo aspetta al di là della porta d'ingresso» (p. 30). Nello sviluppo di tutta la vicenda, i piccoli sono rimasti meravigliati dalla figura del Professor Sotutodegliorsiconilmaldipancia che, dopo gli strani malesseri di Pallotto, ha declamato la sua diagnosi e ha consigliato all'orsetto di trascorrere una notte intera nel Bosco degli orsi confusi (la figura 1 mostra un disegno dell'ingresso di Pallotto nel Bosco degli orsi confusi #è il caso di dire perché sono stati usati i disegni#).

L'ingresso dell'orsetto in questo scenario è stato presentato come una situazione problematica: in questa parte sono emerse sensazioni di disagio e paura e i bambini hanno posto tante domande: come avrebbe fatto Pallotto senza la mamma nel bosco? Chi avrebbe incontrato? Come si sarebbe procurato il cibo e il fuoco per la notte?



Fig. 1 L'ingresso di Pallotto nel Bosco degli orsi confusi (disegno realizzato dall'insegnante Sarah Repellini).

I bambini hanno sviluppato le loro ipotesi in una dimensione di dinamismo e creatività; la guida dell'insegnante è stata diretta ad aiutarli a organizzare le idee e gli spunti per abituarli a pensare, a immaginare diverse situazioni, a migliorare l'espressione orale e la proprietà di linguaggio, lasciandoli liberi di esprimere le proprie percezioni e facendone nascere altre nuove.

Questa parte del libro ha scatenato la fantasia dei bambini e li ha condotti in un «viaggio immaginario» nel Bosco. Grazie al gioco simbolico, gli alunni hanno espresso le loro sensazioni di paura e hanno condiviso il senso di smarrimento di Pallotto, sperimentando le proprie capacità di entrare e uscire dai ruoli e assumendo atteggiamenti collaborativi. Questo tipo di attività ludica si collega ai contenuti degli Orientamenti per la Scuola dell'Infanzia del 1991, secondo cui il gioco simbolico «consente ai bambini di concentrare l'attenzione per arrivare a una identificazione e progettazione comune della finzione da condividere».

Dopo aver concluso l'avventura, i bambini hanno rappresentato quest'intensa esperienza di immaginazione con i disegni, conferendo alle avventure di Pallotto nuove forme e colori grazie all'uso dell'argilla, del pongo, dei colori a dita. In questo modo è stato più agevole sostenere nel gruppo il confronto, la manipolazione, il linguaggio e la creatività in un clima piacevole e rilassante. I materiali usati hanno permesso un avvicinamento affettivo ed emozionale dei bambini al testo e ai suoi personaggi; nei lavori prodotti, infatti, essi hanno rappresentato sentimenti, valori e tonalità, costruendo così un rapporto attivo e funzionale con la storia di Pallotto (le figure 2 e 3 presentano



Fig. 2 Pallotto nella casetta con Mamma orsa (disegno realizzato dall'insegnante Sarah Repellini).



Fig. 3 Mamma orsa accompagna Pallotto a scuola (disegno realizzato dall'insegnante Sarah Repellini).

i disegni di Pallotto nella casetta con Mamma orsa e di Mamma orsa che accompagna Pallotto a scuola).

Una spiccata simpatia è stata espressa al Professor Sotuttodegliorsiconilmaldipancia (figura 4) che, con i suoi preziosi consigli, è stato il «punto di riferimento» dei piccoli ascoltatori.

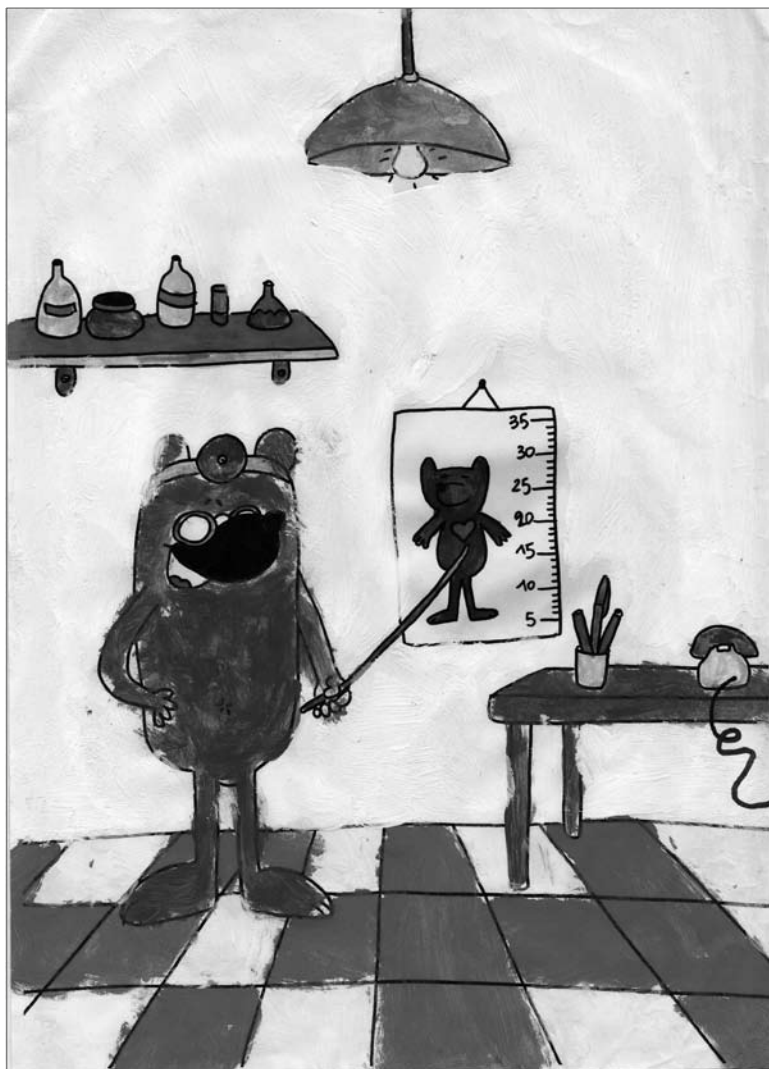


Fig. 4 Il Professor Sotuttodegliorsiconilmaldipancia (disegno realizzato dall'insegnante Sarah Repellini).

Durante le discussioni, gli alunni sono stati guidati a non attribuire giudizi negativi sulle proprie emozioni e su quelle altrui, stimolandoli invece a chiedere aiuto con maggior consapevolezza nelle varie situazioni.

Una particolare attenzione è stata dedicata alla ricetta speciale, e con un senso di leggerezza e di sollievo i bambini hanno quasi accompagnato Mamma orsa verso il centro della città degli orsi. Tutti sono stati concordi nell'affermare che «sarebbe davvero un peccato andare a disturbare Pallotto proprio sul più bello mentre si sta divertendo con il cugino Bruno».

L'ultima fase del lavoro è stata realizzata con un semplice spettacolo teatrale a cura di due animatrici con il coinvolgimento dell'insegnante nella parte del Professor Sottodegliorsiconilmaldipancia: la rappresentazione delle avventure di Pallotto ha stimolato i bambini a «esprimere» l'esperienza vissuta e le emozioni mediante il linguaggio verbale, mimico-gestuale, motorio e musicale.

Un'ultima ma non meno importante considerazione riguarda la partecipazione dell'alunno diversamente abile all'Officina delle emozioni (figura 5): le attività del Progetto lo hanno coinvolto in modo particolare poiché l'alunno ha vissuto un'esperienza scolastica davvero speciale. L'insegnante, infatti, ha guidato il bambino all'ascolto partecipativo, alla comprensione, alla verbalizzazione e rielaborazione del testo attraverso la produzione di illustrazioni, disegni e immagini. L'alunno, inoltre, è stato stimolato a esprimere i vissuti e le emozioni mediante una pluralità di linguaggi (verbale, mimico-gestuale, grafico-pittorico, motorio e musicale) e in particolare sono stati presentati giochi motori per lo sviluppo di abilità fisiche e motorie e giochi simbolici per sviluppare le capacità di rappresentazione, comunicazione, verbalizzazione, invenzione e decentramento.

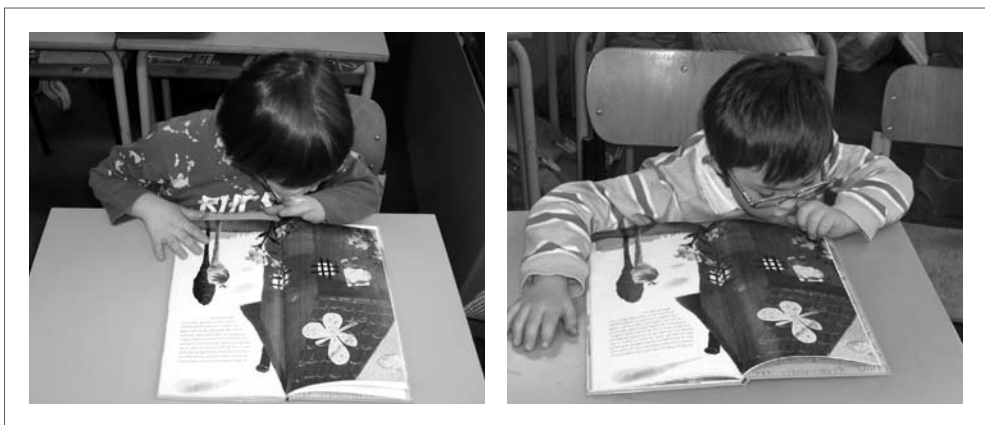


Fig. 5 L'alunno immerso nella lettura di *Una calamita di mamma*.

Conclusioni

Il lavoro sulla favola di Pallotto ha dato la possibilità ai bambini coinvolti di vivere un'intensa esperienza di socializzazione e aggregazione. Il progetto, infatti, ha risposto in modo coerente ai bisogni educativi del bambino con disabilità, quali ad esempio il bisogno di sviluppare competenze, il bisogno di appartenenza, d'identità, di valorizzazione, di accettazione. Come riportano le Indicazioni per il Curricolo per la Scuola dell'Infanzia e per il primo ciclo d'istruzione, sviluppare l'identità significa «imparare a stare bene e a sentirsi sicuri nell'affrontare nuove esperienze in un ambiente sociale allargato. Vuol dire imparare a conoscersi e a sentirsi riconosciuti come persona unica e irripetibile, ma vuol dire anche sperimentare diversi ruoli e diverse forme d'identità: figlio, alunno, compagno, abitante di un territorio, appartenente a una comunità».

In quest'ottica, l'Officina delle emozioni ha consentito di organizzare un intervento educativo che ha favorito la crescita emotiva e lo sviluppo psicosociale del bambino in un'interazione dinamica tra le sue potenzialità e l'ambiente circostante. Il lavoro svolto con la favola ha permesso agli alunni di intraprendere un percorso di avvicinamento e maggiore conoscenza del compagno diversamente abile: proprio come Pallotto, infatti, e come afferma l'Associazione Italiana Persone Down (www.aipd.it), anche le persone con sindrome di Down sanno fare molte cose e ne possono imparare molte altre. Perché queste possibilità diventino realtà, occorre che tutti imparino a conoscerle e ad avere fiducia nelle loro capacità.

Bibliografia

- Camaioni L. e Di Blasio P. (2004), *Psicologia dello sviluppo*, Bologna, Il Mulino.
- Gherardini P., Nocera S. e AIPD (2000), *L'integrazione scolastica delle persone Down*, Trento, Erickson.
- Pellai A. (2007), *Una calamita di mamma*, Trento, Erickson.